

L'evento

Maratona rinasce dopo vent'anni

Il testo di Erba riallestito nella coproduzione di Ciss, Teatri stabil Furlan e Arlef
Il debutto venerdì 11 e sabato 12 ottobre al teatro San Giorgio di Udine

IL PROGETTO

FABIANA DALLAVALLE

Due amici, di notte, in corsa nella campagna, si allenano per la gara amatoriale più famosa del mondo. Lunghie falcate nel buio e parole che tra un respiro e l'altro, hanno il ritmo e il suono della lingua friulana. A più di 20 anni della prima versione il testo torna in scena, nella stagione di teatro Contatto intrecciata al cartellone del Teatri Stabil Furlan, grazie all'impegno e alla sinergia fra il CSS Teatro stabile di innovazione del Friuli Venezia Giulia e il Teatri Stabil Furlan (Tsf), con la collaborazione di ARLeF - Agenzie regionali per le lingue furlane, Maratona di New York, nel nuovo allestimento con la regia di Rita Maffei (assistente alla regia è Luigina Tusini).

Un vero e proprio passaggio di testimone tra due generazioni

di attori: quella di Fabiano Fantini e Claudio Moretti che dal 2002 al 2008, portarono Maratona, dopo un centinaio di fortunatissime repliche, fino in Australia e Daniele Fior e Marco Rogante.

«Torna in scena un caposaldo della drammaturgia contemporanea tradotto in venti lingue» ha annunciato Fabrizia Maggi, vicepresidente e co-direttrice artistica del CSS, durante la presentazione dello spettacolo in scena venerdì 11 e sabato 12 ottobre, alle 21, al teatro San Giorgio di Udine. «Un teatro a cronometro - ha spiegato la regista e "allenatrice" Rita Maffei - un copione Premio Candoni nel 1992, un classico dai molti segreti, con due personaggi pieni di contraddizioni impegnati in una corsa esistenziale, in cui l'uso del friulano aumenta la capacità di concretezza e la poesia della drammaturgia».

Regia identica a quella della prima versione sempre firmata da Maffei, con due attori

Tradotto e adattato in "marilenghe" da Paolo Patui è un esempio di una scrittura teatrale avvincente

Fabiano Fantini e Claudio Moretti dal 2002 al 2008 portarono in scena la rappresentazione fino in Australia

che, come nel caso di Fantini e Moretti, sono amici anche nella vita. Il testo scritto da Edoardo Erba, tradotto e adattato in lingua friulana da Paolo Patui, è l'esempio di una scrittura teatrale avvincente, tra training di sport e lavoro di palcoscenico, una sfida fisica oltre che verbale, una prova di resistenza per tutti coloro che l'hanno portata nel tempo sulla scena, impegnati a correre per ben 12 km e per l'intera durata dello spettacolo.

«La forza della drammaturgia - ha approfondito Patui - sta nella capacità di mettere a nudo dei personaggi che sono il riflesso di noi stessi. È un testo a cui sono molto legato. Racconta fragilità nascoste di personaggi che possono sembrare superuomini, in una lingua della confidenza che permette di dirsi anche cose inimmaginabili». Per il presidente del Tsf, Lorenzo Zanon: «L'allestimento di Maratona è un'esperienza che sta nei nostri obiettivi: teatro con professionisti e



Marco Rogante e Daniele Fior protagonisti dello spettacolo Maratona di New York nella nuova versione per la regia di Rita Maffei

spettacoli che vadano anche fuori regione. Per fare produzioni di livello che guardano anche all'Europa bisogna mettersi insieme non solo per le risorse finanziarie ma per quelle umane, convinti che ci sia spazio per tutti». Per il presidente dell'ARLeF, Eros Cisilino: «Maratona di New York è uno spettacolo che va nelle profondità della lingua pratica, che esalta ogni parola ed espressione, dell'espressività

che parte dal cuore. Un'opportunità che esalta la lingua friulana».

«In Friuli non ci accorgiamo delle cose di livello che si fanno, ha sottolineato William Cisilino, direttore dell'ARLeF. Come diceva Gigi Dall'Aglio, qui c'è un contesto e una massa critica. Il Tsf è arrivato ad essere un collettore. È una grande soddisfazione».

Per il direttore artistico del Tsf, Massimo Somaglino: «Il

Friuli è un microcosmo di attori che si conoscono tra loro. Il Teatri Stabil serve anche a immaginare un futuro per quei progetti artistici che hanno fatto la storia e non devono essere musealizzati. Se vogliamo che la lingua friulana vada verso il futuro, l'eredità è la prima tappa di uno sguardo lungo ad esso dedicato».

Nel ruolo dei due uomini che tra ricordi comuni e comuni incomprensioni si ritrovano

a fare i conti con sé stessi e con gli altri, col senso delle proprie azioni e con piccoli particolari che non tornano, Rogante che svela: «Non si tratta di una prova atletica ma di una sfida per la quale ci vuole grande determinazione». «La corsa è anche un aiuto - conclude Fior - perché è un codice che diventa cornice. L'uso del friulano ci consegna un senso di non drammaticità e una tara di gioco iniziale perfetto». —